

Affari all'Asp di Reggio, 26 indagati

Reggio Calabria. Spicca il nome dell'ex consigliere regionale della Calabria, il 40enne politico di Reggio, Nicola Paris, tra i 26 indagati dell'operazione "Inter Nos" destinatari dell'avviso conclusione indagini della Procura distrettuale antimafia di Reggio. Il provvedimento, a firma dell'ex procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni (ora procuratore generale di Reggio), e dai sostituti procuratori Marika Mastrapasqua e Gulia Scavello, proceduralmente anticipa la richiesta di rinvio a giudizio e la fissazione dell'udienza preliminare. Gli indagati avranno a loro disposizione venti giorni di tempo (a partire dal ricevimento della notifica dell'avviso conclusioni indagini preliminari) per controbattere alle conclusioni dei Pubblici ministeri, chiedendo anche di farsi interrogare. Gli indagati rispondono a vario titolo di aver ricoperto un ruolo nel presunto sistema corruttivo che avrebbe devastato l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria ricostruendo i meccanismi e gli iter inquinati con cui gli appalti per i servizi di pulizia e sanificazione delle strutture amministrative e sanitarie andassero sempre ad imprenditori in odor di mafia grazie all'iter privilegiato gestito da funzionari infedeli. L'indagine "Inter Nos" è stata curata dalla Guardia di Finanza di Reggio e dagli investigatori dello Scico e del Gico.

Il ruolo politico

Agli arresti domiciliari sin dal giorno del blitz (il 2 agosto scorso), Nicola Paris risponde di corruzione, per essersi posto quale trait d'union tra i funzionari dell'Asp di Reggio e il cartello di imprenditori che a Reggio ha monopolizzato in quasi un ventennio gli appalti delle pulizie. E specificatamente secondo gli inquirenti «nella sua qualità di consigliere regionale della Calabria eletto, tentava di intervenire presso il Governatore facente funzioni della Regione Calabria, Antonino Spirli, al fine di sollecitare il rinnovo contrattuale del funzionario asservito, il cui mandato era in scadenza, nell'interesse degli imprenditori che lo avevano sostenuto durante la campagna elettorale».

Il quadro d'accusa

Le accuse, a vario titolo, sono associazione di stampo mafioso, associazione per delinquere aggravata dall'agevolazione mafiosa finalizzata alla turbata libertà degli incanti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, corruzione, frode nelle pubbliche forniture, estorsione, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti. Per aver cooperato nel sistema corruttivo che ha dilaniato (nel suo complesso il buco è stato quantificato in un miliardo di euro) l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio.

Lo spettro del Covid

Un capitolo dell'indagine "Inter Nos" coincide con i primi mesi terrificanti della pandemia, quando alcuni indagati si sarebbero appropriati indebitamente dei dispositivi di protezione individuale anti-Covid 19 - le preziose ed inizialmente introvabili mascherine - sottraendoli addirittura anche al personale sanitario impegnato in occasione dell'emergenza.

«All'inizio della pandemia - viene messo in evidenza nell'ordinanza - Mario D'Andrea si è appropriato indebitamente, in parte condividendole con il figlio Antonino e la funzionaria Ambrogio, di ben oltre cento mascherine destinate ai medici impegnati nell'emergenza da Covid, in un periodo di estrema penuria di dispositivi sanitari di protezione individuale, considerati preziosissimi”. Ed inoltre alcuni indagati si sarebbero sottoposti furbescamente alla vaccinazione prevista, all'epoca dei fatti, solo per specificate categorie professionali: «Il 15 gennaio 2021, quando la campagna vaccinale sta muovendo ancora i suoi primissimi ed incerti passi” alcuni indagati “vengono vaccinati presso l'ospedale Tiberio Evoli di Melito, con precedenza rispetto a medici, infermieri, operatori sanitari e tutti coloro che sono impegnati in prima linea nella lotta alla pandemia».

Francesco Tiziano